

Novella Primo

AA.VV.

Carducci contemporaneo

A cura di Giuseppe Manitta

Castiglione di Sicilia (CT)

Il Convivio

2012

ISBN: 9788895503943

Nel volume *Carducci contemporaneo*, di cui è curatore, Giuseppe Manitta ha raccolto e organizzato gli esiti di una discussione tra studiosi di estrazione e generazioni diverse a proposito di un argomento tipico della critica carducciana. Il libro, composto di nove contributi che mirano anche a restituire la giusta centralità all'opera del vate maremmano, talvolta ridimensionata a partire dallo stesso canone scolastico oltre che accademico, valorizza spesso scritti minori e percorsi interpretativi desueti con particolare attenzione alla fortuna critica.

Il primo contributo, *La 'poesia nuova' di Carducci e la ricerca della modernità*, è firmato dallo stesso curatore ed è incentrato sugli interventi critico-saggistici del Carducci prosatore (*Confessioni e battaglie, Letture del Risorgimento italiano...*) a proposito della modernità della poesia: «La modernità di Monti (sentire il fatto storico con immediata franchezza), di Foscolo (idealità civile), di Manzoni (lirica altamente storica), di Leopardi (analisi della straziata anima moderna) sono l'orizzonte ideale cui il poeta tende» (p. 14), in questi autori riconoscendo lo sforzo di coniugare la classicità con l'esigenza di creare una poesia nuova.

Giorgio Bárberi Squarotti, in *Carducci e il beato Giovanni Della Pace*, rilegge una pagina poco frequentata del Carducci satirico che ha per oggetto un parodico «inno sacro» pubblicato nel 1886, in occasione della scelta dell'arcivescovo di Pisa di riportare alla venerazione del popolo il beato Giovanni della Pace, ormai pressoché caduto nell'oblio dei devoti. È proprio il beato che, nella poesia, levatosi dal sepolcro presso cui giaceva da secoli, apostrofa l'arcivescovo della sua città: «Su da bravo, Cosimino! / Vieni fuor con la brigata, / metti in pronto il baldacchino / e facciam la passeggiata. / Era tanto che giacevo! / è tornato il medio evo!» (p. 25). Il critico sottolinea come il bersaglio principale dell'anticlericalismo carducciano sia da individuare nell'uso ipocrita, soprattutto in riferimento alla sfera sessuale o affaristica, della religione cristiana, che preferisce soffermarsi su delle mode effimere e spesso fuorvianti (come quelle legate al culto delle reliquie) piuttosto che occuparsi del messaggio evangelico. Quest'inno inoltre, dando spazio al gusto macabro, si pone, a nostro parere, entro la stessa linea di senso di certa letteratura tardo-romantica e soprattutto scapigliata (basti pensare alla poesia *A una mummia* di Arrigo Boito), mostrando dunque di accogliere entro la sfera del poetabile quei temi propri delle correnti letterarie in quel tempo più eversive e innovative.

Nel suo corposo studio *La modernità di Carducci critico e il Parini*, Carmine Chiodo propone un'esaustiva ricognizione sulla concezione carducciana della critica letteraria in dialogo con altri letterati italiani, a partire da Foscolo, per poi concentrarsi sugli scritti dedicati all'opera pariniana. Chiodo non manca di sottolineare l'«atteggiamento professionale e militante» di Carducci e lo confronta con quello di Francesco De Sanctis, affermando che, sia pur in modo non sistematico, anche Carducci propone una sua storia della letteratura italiana. Della critica a Parini poi vengono considerate particolarmente efficaci le parti dedicate alle *Odi* e allo stile dello scrittore preso in esame.

Mentre *Divagazioni carducciane* di Emerico Giachery viene condotto sull'onda del ricordo, delle memorie anche scolastiche nell'intreccio tra poesia e vita, Angelo Manitta propone un contributo su *Modernità e anticlericalismo dell'Inno a Satana*, analizzato secondo vari livelli di comprensione e

messo a confronto con l'*Inno a Geova*, la cui modernità e novità si manifesta soprattutto nell'ambito della sua battaglia anticlericale e anticattolica.

Sulle alterne fortune dell'opera carducciana si sofferma Alessandro Mercì in *Un «maestro avverso»: la ricezione di Carducci tra Ottocento e Novecento*. Lo studioso prova a esaminare alcuni aspetti del carduccianesimo e ne analizza la presenza in particolare nei poeti crepuscolari e in Ungaretti. Mercì distingue poi (e analizza) tre tipologie generali all'interno degli scritti dedicati a Carducci tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale: «-scritti commemorativi, celebrativi o apologetici; -scritti tesi a ridimensionare, quando non a censurare, la figura del poeta; - scritti che tentano di analizzare criticamente Carducci, e di rivalutarne, pur con alcune limitazioni, l'opera, alla ricerca di nuove ragioni di modernità e grandezza» (p. 114).

Oltre al profilo dello scrittore, altri saggi lumeggiano il Carducci politico, ad esempio quello di Giacomo Nerozzi, intitolato *Appunti sul consigliere comunale Giosue Carducci*, che individua nell'*engagement* del letterato un segno della sua modernità, si sofferma sui suoi interventi nell'ambito dell'istruzione a tutti i livelli e sostiene il carattere duplice dell'esperienza militante carducciana alle prese con le vicende amministrative bolognesi: «i due periodi nei quali si divide piuttosto nettamente la sua presenza nell'organo amministrativo (1869-1872 e 1886-1902) corrispondono infatti a due età profondamente diverse, sia per quanto attiene la biografia personale, sia per quanto riguarda la vita pubblica – così per la scena cittadina, come per la storia politica nazionale» (p. 133).

Pantaleo Palmieri studia *Retorica e idealità nell'orazione "La libertà perpetua di San Marino"*, discorso pronunciato da Carducci nel 1894 e generalmente archiviato dalla critica come mero esercizio di retorica e qui invece valorizzato in tutte le sue componenti, mentre Elena Rampazzo nel suo *Quando se ne va un dio. La mitografia e il ricordo di Giosue Carducci in "Poesia" e nel primo Futurismo* proietta Carducci nella modernità attraverso l'analisi di un *pamphlet* di Filippo Tommaso Marinetti, *Les Dieux s'en vont, D'Annunzio reste* (1908), in cui Carducci è quasi divinizzato. Nel libro *Carducci contemporaneo* la modernità del poeta maremmano emerge soprattutto in riferimento alla sua attenzione allo stile (Chiodo), al suo impegno civile nella società (Nerozzi), alla sua influenza sugli artisti successivi, ravvisabile nello studio del carduccianesimo (Mercì) sino ad essere inglobato e riletto anche dai Futuristi (Rampazzo): un poeta-artiere poliedrico che ha permesso, nel corso del tempo, diverse appropriazioni e riletture della sua figura di intellettuale e della sua scrittura.